

Erano sottoposti i dogi, egualmente che tutti gli altri componenti le magistrature, all'obbligo di custodire il più rigoroso segreto degli affari, su cui versavano i varii consessi della repubblica; ned era lecito loro l'aprire le lettere dei romani pontefici o di altri principi, o signori, o prelati non sudditi, quand' anche fossero queste dirette a loro personalmente. Fu altresì vietato ai dogi di spedire ambasciatori o lettere a corti straniere, se prima non lo avesse approvato la pluralità dei voti di quel consiglio, a cui la materia rispettivamente appartenesse. Nè potevano ricevere od ascoltare ambasciatori o nunzi apostolici od altri rappresentanti delle corti estere: molto meno potevano ad essi rispondere senza il consenso del consiglio minore. Bensì, come capo, che rappresentava lo stato, era riserbata al doge l'onorificenza di partecipare ad essi vocalmente le deliberazioni dei rispettivi consessi.

Di tutte queste correzioni, ossia leggi dei correttori ducali, trovansi decretata la conferma nell'anno 1266: sicchè ben si vede, quanto a rapidi passi il governo democratico della repubblica di Venezia in questa età corresse incontro alla più rigida aristocrazia, finchè poi del tutto vi si fissò.

Nè solamente la persona del doge fu assoggettata a tutte le leggi, che potevano impedirgli qualunque ingrandimento od abuso di potestà; ma prevedendo, che il suo parentado avrebbe potuto abusare della sua splendida attinenza al capo della repubblica, i correttori della promissione ducale imposero molti freni agli arbitrii, di cui prevedevano la possibilità. E per dirne uno, decretarono, che nessuno della famiglia ducale, vivente il doge, potesse conseguire qual si fosse pubblico ufficio o benefizio; non ecclesiastico, non secolare; non perpetuo, non temporaneo; non in Venezia, non fuori; e persino, se al doge fosse riuscito di far provvedere di un qualche beneficio ecclesiastico un suo congiunto, era proibito che al novello beneficiato se ne concedesse il possesso temporale.

Ma nel mentre, che da un lato si stringeva cotanto la ducale autorità, se ne dilatava dell'altro l'esteriore apparenza, perchè in